



# Rita Cisolla

Intervista raccolta a Piossasco

il 9 aprile 2026

da Romina Anardo e Maria  
Cristina Abrami

Durante la guerra...

*Lei è del '34?*

Sì. Suonava l'allarme, ma ancora suonava l'allarme e si andava via e basta, perché non c'è stato il boom lì sopra. Io posso raccontarle di quello che c'era, perché andavo a Città e Giardino a fare una passeggiata, e mi piaceva da davanti perché avevo la gonnellina blu, la camicetta bianca e c'è il giardino di Treviso, bellissima.

Comunque io posso parlarle, che lo posso descrivere bene: il primo bombardamento a Treviso, 7 aprile del '44, Venerdì Santo. Fino a quel periodo lì, alla sera ogni tanto suonava l'allarme. C'era Pippo, si chiamava, ma era solo così, per fare niente, perché non faceva. Però si cercava di scappare. Noi eravamo quattro fratelli, io ero la più grande, non di statura. Quella nata prima che i lavoretti erano tutti miei. Tant'è che il primo bombardamento di Treviso, 7 aprile del '44, nell'orario fra 12:00 e l'una, all'hotel Stella d'Oro c'era Hitler che poteva prendere la strada per il Brennero, perché noi eravamo da quelle parti lì, raggiungeva il Brennero, era andato via prima, come capita sempre anche in altre situazioni così. Comunque, Treviso distrutta. All'Hotel Sella d'Oro c'era Hitler, ma era andato via prima per prendere la strada per il Brennero.

Però un'ispirazione e anche un video sul cellulare lo trova, perché l'altro giorno è venuto per mio genero. e mi ha detto, gli parlavo di questa cosa, perché me l'aveva detto "Rossana", di questo incontro, "Aspetta che cerco" e mi ha fatto vedere "Ho rivisto Treviso, bombardato per me..."

Però le dico quello che si faceva prima che arrivasse questo bombardamento. Io e mia sorella, che ha due anni meno di me, andavamo a dormire in una stalla messa a disposizione dai contadini, e dormivamo lì. Poi al mattino presto restava mia sorella, io sono del '34. Ora parlo prima del '44, prima del primo bombardamento, diciamo, e praticamente si andava a dormire lì perché era pericoloso, lasciava mia sorella a tenere il posto, perché se no lo perdevamo. Perché, combinazione, avevano due mucche di meno nella stalla e in quello spazio lì, se uno prendeva quel posto, doveva tenerlo tutto il giorno. Allora lasciavo mia sorella lì e io correvo dalla la mamma a farmi dare un po' di cibo. Passavo c'erano i tedeschi. *Kinder, kinder* e lasciava passare per dire. E andavo. E poi si faceva così.

Quando eravamo a casa, suonava l'allarme, ancora per non andare, secondo le situazioni, secondo la paura. Andavamo giù per i fossi, non c'erano. Non c'era mai stato un bombardamento, non c'erano i rifugi, non c'era niente. Io ero la più grande e andavo dal contadino a prendere il latte appena munto. Si faceva tutto così, non c'era niente. Mio padre, che è sempre stato lungimirante, vedeva le cose che mancavano. Noi avevamo una casa, un pezzo, erano tre stanze. E comunque niente. E poi mia mamma doveva partorire, bisognava andare a prendere. Allora non si sapeva come fare, non c'era niente. Mancava il sale, mancava tutto. Mio padre mi aveva cercato una grande buca in un cortile, c'era, e aveva sotterrato dell'olio, dello zucchero e invece, in soffitta, un po' di sacchetti di pane un po' abbrustolito. Mancava il sale, come facevamo? Mia madre, prima di avere il pancione, andava in bicicletta, prima di averlo, è troppo evidente, in bicicletta, con una piccola damigiana, a prendere l'acqua salata. E la portavamo a casa, dosata con un po' di acqua del Sile, che è il fiume più bello di Treviso, perché quello è. Si prendeva una cosa dal fiume, si dosava l'acqua, si cuoceva la pasta. Si teneva l'acqua, della pasta, perché ci serviva per fare la polenta. Si era fatta fare da mio padre, la damigiana piccola c'era, ma bisognava metterla che stesse dritta, ferma, allora andava con la bicicletta da uomo di mio papà. Si era fatta fare da mio padre un disco, come poteva essere quello della damigiana, da metterlo sul ferro della bicicletta da uomo. Metteva la damigiana, faceva 25 km in bicicletta, andava a prendere l'acqua salata della palude e la portavamo a casa. Poi la dosavamo con l'acqua del Sile per cuocere la pasta, ma tenevamo l'acqua di cottura per fare la polenta.

Al mattino, di tanto in tanto, con mia nonna, andavo al mulino a vedere se ci davano un po' di farina, facevamo la fila. Sempre con mia nonna, perché poi mia madre nel momento partoriva, tant'è che poi bisognava per forza andare in qualche posto. Siamo andati in una baracca di legno, era la baracca dei pescatori di parenti alla lunga di mia madre e di mia nonna, perché mia nonna era veneziana, abitava verso le paludi e costava meno. Ero diventata furba, facevamo la fila per andare a prendere un po' di carne. Qualsiasi cosa e andavo io, perché ero la più grande.

Dappertutto ho dovuto andare, ho fatto delle cose pazzesche e in quella casa dei pescatori di legno. Ci siamo trovati vicino alla palude, perché se veniva l'acqua alta si alzava anche nella palude e veniva addirittura in cucina, c'era camera e cucina, tutto di legno. Se pioveva controvento si doveva aprire l'ombrello. In quella stanza lì, sette bambini, in quella stanza ha partorito mia madre. Mio fratello l'ha partorito. Il primo bombardamento era stato il 7 aprile, Venerdì Santo, e poi abbiamo trovato questa casa per poter andare, perché dove andava a partorire non si sapeva come fare. Siamo andati in questa baracca di legno perché erano parenti alla lunga di mia nonna e siamo andati lì, che ha fatto la cosa che ha assistito al parto, una parente, alla lunga, che non so come abbia fatto, poi non sapevano dove mettere il bambino. C'era il comò vecchia maniera, han tirato via l'ultimo cassetto, l'han messo sopra il comò, quella è stata la culla di mio fratello, che è nato ed è nato lì. Poi a un altro parente, perché la guerra c'era, non c'era, c'era tutto... scusi il termine, un casino, che non si sapeva chi comandava. Avevo una mia zia che lavorava con i tedeschi. Noi eravamo fuori dai così e dovevamo fare attenzione.

Quando non ero nella baracca dei pescatori, ero a Treviso. Avevo un...Stavano lottando per fare i partigiani, un mio cugino su in soffitta. che batteva a macchina, che faceva bigliettini e poi mi diceva: "Ma vai tu a prendere il latte dai contadini?" Io non sapevo niente cosa facevo, perché praticamente avevo 9 anni. Ma io ricordo il 29 dicembre, di conseguenza, quando c'è stato il primo bombardamento, ne avevo, ne avevo. Era il 7 aprile, è quasi un anno in meno di quelli del calendario, per dire, e abbiamo sempre tribolato così, mangiare e non mangiare.

Mia zia, la sorella di mio padre, lavorava dai tedeschi, portava a casa due sigarette, che gliele dava, mia zia non fumava, gliele dava a mio padre, mio padre le dava a me. Io andavo al macello alla sera tardi, cercavo, mi avevano insegnato i miei, cercavo di corrompere il guardiano del macello, perché era lui il guardiano, però faceva il guardiano, cioè l'avevano preso i tedeschi, ma lasciavano ai kinder ai bambini dare le frattaglie. Allora magari mi davano il polmone, che noi il polmone, a volte anche il fegato. Ho saputo che della trippa, il millefoglie, non sapevo cosa c'era, l'ho imparato lì, perché davano un po' di pieno di tutto. La trippa era così, perché macellavano, allora c'erano gli italiani presi che facevano macellai per forza o così o pò, non c'era niente da fare. Però mi davano un po' di... Solo ai ragazzini piccoli e io, come le dico, sono nata nel '34 ed ero piccola, portavo a casa di tutto perché me lo davano e come le dico andavo con mia nonna, mia nonna, una veneziana doc. Era alta e magra, aveva un po' di gobbetta, ma aveva tanti capelli bianchi, un pucio in testa, sembrava una diva. Vederle in televisione le dive, era semplicemente una povera vecchia che fumava la pipa o il sigaro toscano. E noi bambini dovevamo raccogliere le cicche, che allora non c'erano, come si dice, perché io non ho mai fumato, non lo so era proprio solo pezzettini così e poi dovevamo tirare via la cartina perché nonna non ci vedeva. Le davamo quello e poi andavamo a prendere, andavo io sempre a prendere il trinciato forte da mettere assieme al coso delle sigarette, perché raccoglievamo quelli e tiravamo via quel pezzettino di cartina, sbriciolavamo e poi utilizzato forte da mettere insieme e la nonna aveva... Il sigaro fumava la pipa e il sigaro toscano, ma non aveva una cannuccia che Dio comanda. Era un pezzettino di proprio di un albero che potevano tirare via il midollo. Dico così perché non so come si chiama degli alberi, non lo so se dentro abbiano una parte più molle, forse sì, è come quando si compera degli zucchini, la parte dentro. Non è da mangiare fa schifo perché sono solo semi questo e quello e mia nonna trovava un pezzo di, non so dirle di che cosa, ma riuscì a fumare. La pipa era sembrava un pezzo di scodella, di tazza e il coso, il contenitore e aveva sto dito, tutto nero, perché schiacciava per fare la pipa e quello era il vizio e si faceva tutto così. mangiare quello che si poteva, tanta polenta, tanta polenta e...

Mi ricordo una volta "Madonna Granda", che sarebbe Santa Maria Maggiore, ma si parlava in dialetto, e lì vicino c'era una macelleria, però si andava a fare la fila. Allora io ero sempre in fila con mia nonna e una volta mi ero accorta che c'era una signora che prima era in fila ed era molto dietro e dopo è tornata con la pancia. E io sono andata da mia nonna e gli ho detto: "quella che è passata avanti non ha la pancia vera, non ha la pancia vera perché non ce l'aveva prima, nonna". Caspita, avevo mia madre col pancione, o prima o dopo, perché mio fratello è nato nel '44. Ma mia sorella, quella più grande di lui, era del '42. Di conseguenza sapevo che

avevano la pancia per fare i figli, l'avevo imparato a mie spese. E così è la guerra che abbiamo avuto noi, l'abbiamo avuta così.

*E si ricorda anche altri bombardamenti?*

No, hanno fatto quel bombardamento, quello bombardamento, però è stato quello che ti ha messo..., perché lì dove c'era l'Hotel Stella d'Oro c'era Hitler, perché dalle parti nostre, dove eravamo noi, era il coso più bello per arrivare al Brennero, per andare via. Di conseguenza, Però l'hotel Stella d'oro, era rasoterra e naturalmente Hitler se n'era andato via prima, come capita sempre, dappertutto e non cambia mai.

*E del 25 aprile, si ricorda qualcosa dei giorni della Liberazione?*

Non più di tanto, non più di tanto. C'era tanta festa, c'erano bandiere dappertutto. Noi avevamo a Porto di Fiera, abitavo io, c'era una strada che era quella che portava al Brennero e non era neanche asfaltata, era tutto così, non c'era niente. Con il primo bombardamento, io e mia sorella, quella che ha due anni meno di me, eravamo sotto a un ponte, chiamiamolo ponte, coi tubi grandi grandi, che faceva da ponte, perché dall'altra parte c'era la campagna, allora non so dirle come fosse messo, e lì sotto eravamo lì che poi c'era uno spezzone incendiario che non era esploso, era in quello che era il nostro giardino, che sarà stato 5 metri per 5 metri. che mio padre aveva fatto la mucca da mettere della roba nascosta dentro. E del 25 aprile, siccome lì c'era, passava il Cagnan che andava sul fiume Sile, e lì avevano incominciato a mettere bandiere dappertutto. Avevano, per chi teneva gli animali, le oche o le anatre, avevano fatto dei recinti perché avevano il cortile, la parte interna della casa, che arrivava fin dove passava il fiume e magari avevano fatto dei recinti che le oche o le anatre non potevano andare fuori da lì, ma erano nell'acqua e hanno messo bandiere anche lì perché c'era 'sta rete grande, per tenere che non andassero fuori delle anatre, quelle cose lì, hanno messo bandiere lì.

*Che bandiera era?*

Bianca, rossa e verde.

*Quella d'Italia?*

Sì, La bandiera d'Italia. E poi c'era qualcuno che aveva aggiunto dei prezzi, io so che qualcuno aveva una specie di bandiera, non so se fosse una, perché ero piccola perché il 25 aprile, prima di arrivare a compierli gli anni, ci vollero otto mesi e tutto lì e praticamente una bandiera che era solo due colori e allora avevano attaccato un pezzo, imbastito! E il bello è che una mia zia aveva sposato uno che di cognome faceva Barbon e avevano attaccato sto pezzo che se mi chiede di che colore? Mi pare che fosse un pezzo bianco e un pezzo azzurro. Non lo so, han fatto dei tacconi, dico io, pezze. Di quello che avevano per fare 'ste cose. E quelli che andavano dove c'era l'acqua avevano di tutto, anche appendere due gonne e una camicia, bastava fare i tre colori. E io non lo so. Perché non c'era niente, quello che aveva mia mamma.

Poi dove andavo a prendere il latte dai contadini, avevo sempre qualche bigliettino da portare. Stavano venendo fuori i partigiani che andavano su, di qua e di là. Io non sapevo niente di quelli della. perché qualcuno a dirle di quei contadini ce n'era una a Dorina, si chiama, me le dava a me mi dava certe cose da portare, non sapevo niente, portavo e basta, non so dirle altro.

*E suo papà durante la guerra? Lavorava? Durante la guerra suo papà lavorava?*

Sì, lavorava quello che poteva perché faceva il lavoratore. Poi era appena finita la guerra, era andato da Piatto che faceva le foto in bianco e nero perché lui voleva andare in pensione, perché... Quella foto l'abbiamo messa sull'epigrafe perché non ha vissuto, non ha potuto vedere la fine della guerra, non l'ha potuta godere, anche perché c'era poco da godere subito. Andavo a Treviso centro, nell'Isola del Pesce, la chiamavamo, perché noi avevamo il canale dei Buranei, Buranelli e Burano venivano con le Marche a Treviso a scaricare il pesce e allora c'era il sottoportico dei Buranei, che sarebbe di Burano, e il canale di Burano. Ma dopo la Liberazione com'era? Bandiere di qua e di là, gente, qualcuno che beveva, perché per esempio mio nonno, Zanin di cognome, tanti che finiscono con la "n". Non si trovava tutto quello che si voleva da mangiare, gliel'ho detto. Andavo all'isola dei così, perché proprio portavano il pesce, ma dovevi andare presto al mattino. Perché andava via subito e non c'era nessuno, non c'era niente. Polenta, polenta e zucchero è buona.